



Narrativa italiana

ANNARITA BRIGANTI

Il catalogo dell'amore fra Gioia e l'artista

Si chiama Gioia Lieve l'io narrante di questo romanzo, seconda prova di Annarita Briganti, e ritorna dopo essere già stata protagonista di *Non chiedermi come sei nata*, esordio nel 2014 della giornalista e scrittrice napoletana (ma ormai milanese d'adozione). Gioia è il personaggio che regge tutto sulle proprie spalle, sempre presente a tenere in mano e tirare ogni filo della narrazione, sempre senza risparmiar quanto a commenti, ricordi, pensieri. È una scelta autoriale difficile e coraggiosa quella di creare un

personaggio così sempre sotto i riflettori: se non piacesse, i lettori scapperebbero. Ma con Gioia Lieve si chiude la giornata lasciando il libro sul comodino, e si ha voglia di ritrovarla, la mattina dopo, cercando il segnalibro tra le pagine mentre si beve un caffè. È vivo e interessante – contemporaneo, lontano dai cliché – il mondo in cui si muove: il giornalismo culturale con base milanese, e dunque le presentazioni, le interviste, gli aperitivi, i festival, le rassegne. E poiché in questo romanzo Gioia incontra il mondo dell'arte, ci sono anche i galleristi, le fondazioni, gli artisti e i loro staff, i premi, le inaugurazioni. Ed è ancor più interessante la sua figura di donna difficile ma non difficilissima (come la definisce Guido Giacometti, l'altro protagonista del romanzo), cioè a dire sicura dei propri mezzi, anzi di questi molto orgogliosa, inflessibile quanto a coerenza e dignità in un doppio giro – quello del giornalismo free

1
Ex voto
di **Marcello Fois**
Minimum Fax
pp. 101, € 14

Una famiglia emigrata in Australia deve fare i conti con le sue radici. Al centro tre donne e tre generazioni: Antonia, che sembra forte ed è sola; sua madre Mariarica, che nasconde dietro a un segreto le ragioni di una apparente superstizione; la figlia Jenny, che pare destinata a restare bambina per sempre. Con un romanzo breve che si muove fra devozione e riti, religiosità antica e moderne ribellioni, Fois racconta la tradizione napoletana che accompagna il culto per la Madonna dell'Arco.
Elena Masuelli

2
Il fuoco sacro di Roma
di **Andrea Carandini**
Laterza
pp. 154, € 18

Affine alla greca Hestia, la dea Vesta - la più aniconica delle divinità, rappresentata dal sacro fuoco che arde eterno - era a Roma l'immagine della continuità statale. Affidato a Enea, seconda la leggenda, perché lo portasse con sé da Troia, nella realtà storica quel fuoco fu ritualmente spento e riacceso dalle vestali ogni 1° marzo, per 1150 anni dall'VIII sec. a.C. Andrea Carandini, che in uno scavo trentennale ne ha rintracciato i segni nel terreno, esplora la storia della dea e del suo santuario in un racconto suggestivo che intreccia mito e archeologia.
Maurizio Asalto

3
Il cacciatore di aria
di **Francesca Capelli**
Raffaello
pp. 146, € 7,50

Aida, quella più alta con una testa di riccioli rossi e un vocione da baritone. Ma anche quella che non le manda a dire, perciò in cima alla lista dei più puniti dell'Orfanotrofio di Dabilonia, una città senza libellule e senza api dove si va in giro con la mascherina perché l'inquinamento ha reso irrespirabile l'aria. Fatale, dunque, che siano i cacciatori d'aria a dominare la scena in questo racconto con venature fantascientifiche che innesta nei bambini a una «consapevolezza atmosferica attiva», con tanto di facili esperimenti domestici e di invoglianti attività interattive.
Ferdinando Albertazzi

4
Oro nero
di **Dominique Manotti**
Sellerio pp. 424, € 15

Primi Anni Settanta, l'ultimo atto della *French Connection*: i sopravvissuti della gang corso-marsigliese cercano di riciclare i proventi del traffico di eroina in attività lecite, per garantirsi il futuro. Il commissario Théodore Daquin (alla sua quarta avventura), giovane, parigino e omosessuale, sbarca in una Marsiglia abbacinante e s'imbatte in una serie di omicidi che sono qualcosa di più di un regolamento di conti. Seguendone la scia si arriva al nuovo grande business del petrolio.
Fabio Pozzo



LO SCAFFALE

A tavola, come nelle conversazioni, o nelle camminate, o nei rapporti con i subalterni, c'è sempre la stessa norma da seguire, ovvero moderazione, lentezza, grazia. Per rendere la vita, e il mondo in cui viviamo, lieve e al contempo vivace. Quindi gradevolissimo. *L'Arte delle buone maniere* uscì anonimo nel Regno Unito nel 1918 con lo scopo di rivivere lo stile del gentiluomo dopo la lunga barbarie della Guerra. Insegna ad abbigliarsi, a maneggiare posate, ad ascoltare con attenzione l'altro, a educare i figli, a trattare con garbo il coniuge evitando di vomitargli addosso iatture e lamenti per concentrarsi piuttosto sulle piccole cose piacevoli accadute. Insomma, il contrario di quanto esperiamo nella modernità calfona orgogliosa della propria arroganza, velocità, ricchezza sbandierata. L'età dei gentiluomini, come idealizzata nel galateo, probabilmente non è mai esistita, nemmeno in passato. Eppure le buone maniere vanno coltivate, perché fan bene a chi le pratica come un esercizio zen. La lettura di questo libretto è incantevole quanto un baciamento. Impreziosito dalla salace presentazione di Natalia Aspesi.
Bruno Ventavoli

L'arte delle buone maniere
(a cura di Natalia Aspesi)
Il Mulino
pp. 105, € 11

5
L'Ingegnere, il Gran Lombardo, alias Carlo Emilio Gadda si accomiatò ascoltando Don Lisander, *I promessi sposi* letti da Ludovica Ripa di Meana, Arbasino, Citati. Mai avrebbe voluto al capezzale Ugo Foscolo, che - non esisterà a dichiarare - «mi fa imbestialire». Il poeta del «Sepolcri» sarà da Gadda voltato in farsa per la Radio, Terzo Programma, 1958. Una conversazione a tre voci ora per i tipi di Adelphi (che di Gadda va riproponendo l'intera opera). «La Pallavicini non aveva finito di acciacciarsi le belle polpe...che il genio del poeta l'ha compianta...».
Luca Antini

6
Il Guerriero, L'Amazzone...
di **Carlo Emilio Gadda**
Adelphi
a cura di C. Vela
pp. 267, € 20

Per ogni amante una camicia da notte, confezionata dalla stilista Biki. Il *Vate arbiter elegantiarum* rifugge nella «sfilata» di Paola Sorge, che rinnova così la sua «fedeltà» al Superuomo. «Ti modello secondo il mio sogno; e conduco a perfezione le linee del tuo corpo». Di modella in modella, nel talamo di Gardone. Perché «triste è l'eroe senza eroina», come il cultore del Piacere rammentava innanzitutto a se medesimo. Magari approdando all'eroina attraverso la cocaina. Chi gli scrisse: «Indosso una veste spumosa, fiorita come il tuo giardino»?
Bruno Quaranta

Montaigne a cavallo. L'acquerello di Giuliano Della Casa ci mostra il grande francese che rientra dopo un'escursione. Il cavallo e il cavaliere sono su campo bianco, mentre il resto della tavola è compressa tra un'esplosione di rosso e una di verde. Sotto, tracciato a mano la frase: «Il mondo è pieno di gente strana» (che è il titolo della collana diretta da Paolo Nori). Della Casa è il principe degli acquerellisti; sommo illustratore, oltre che artista concettuale, ha disegnato le copertine di Vassalli e le pagine dell'Artusi, edito anni fa da Einaudi (capolavoro d'immagini). Collabora da sempre con scrittori e poeti. Il suo tratto è inconfondibile. Leggero e intenso a un tempo; conserva qualcosa d'infantile, e possiede l'eleganza di una pennellata esatta e colta. Il tutto è incorniciato dentro un riquadro rosso che racchiude la copertina, come una finestra. Ugo Cornia ha scritto probabilmente il suo libro più bello raccontando Montaigne. Si parte dalle pagine in cui è riferita la morte del grande



Ugo Cornia
«Sono socievole fino all'eccesso»
Marcos y Marcos, pp. 174, € 15

La copertina Le pennellate di Della Casa per la malinconia di Montaigne

amico dell'autore degli *Essays*, La Boétie, e si arriva alla morte di Montaigne stesso, causata da una infezione per calcolo renale. In mezzo a questi due estremi - la morte compagna e amica - Cornia ha narrato la vita del suo autore, spesso parafrasandone le parole. Ne è uscito un libro che si legge con

passione per la sua scrittura distesa, limpida ed efficace. Chi non conosce né Montaigne (impossibile, ma sempre possibile) né Cornia (peccato, perché è davvero bravo e sorprendente) trova qui un libro magnifico per entrare nello stile di entrambi. Montaigne è un gigante; Cornia è invece il nano moderno che s'è arrampicato sulle sue spalle e ci aiuta a vedere più lontano. La quarta di copertina parla giustamente dello sguardo limpido di entrambi gli scrittori: ha ragione. Cornia, modenese come Della Casa, ha trovato un perfetto alterego, in Montaigne, uomo idiosincratco, sensibile, eccentrico, curioso, profondo, morto oltre quattro secoli fa, e l'ha riportato in vita in modo perfetto. Peccato che il libro non contenga altri acquerelli dell'artista modenese, anche lui dotato di uno sguardo limpido e di un amore infinito per il mondo, per le cose e le persone. Libro da leggere e rileggere nei momenti di malinconia, lasciandosi cullare dalle riflessioni di Montaigne riferite da Cornia, scrittore lunatico qui pacificato rispetto alla sua costante opposizione al mondo grazie al mood del grande francese.